

Perché Cagliari è la città più cara d'Italia

Il piccolo commercio è diventato l'ultimo rifugio di chi non riesce a trovare un lavoro

Una rete distributiva estremamente polverizzata con 40 acquirenti per negozio - Decine di aziende minori che non hanno forza organizzata e stentano a sopravvivere - Schiacciati dai grandi monopoli - I « big » della distribuzione hanno già cominciato il loro assalto alla prossima tredicesima



A via Pola hanno isolato un grosso centro di vendita

Un mercato da salvare

E' tagliato fuori dalle arterie di scorrimento e dalle linee urbane dei trasporti Padiglioni completamente vuoti mentre a San Benedetto lo spazio è sfruttato oltre il limite - Necessario un piano di ammodernamento delle strutture

Cagliari, mercato di via Pola. Situato tra via Nazario Sauro, via Mameli, e via Pola, questo mercato dovrebbe riformare i popolari quartieri di S. Avendrace e Stampace, oltre ai ventimila e più pendolari che giungono ogni giorno in città attraverso la superstrada di circonvallazione di accesso dall'entroterra agricolo.

In realtà si tratta di un mercato pressoché in disarmo, tagliato fuori dalle arterie di scorrimento, mancante di collegamenti con le linee urbane dei trasporti, privo di sbocco commerciale e di attività collaterali. L'isolamento di questo mercato, inoltre, è stato favorito dal senso unico di circolazione applicato al parallelo corso Repubblica.

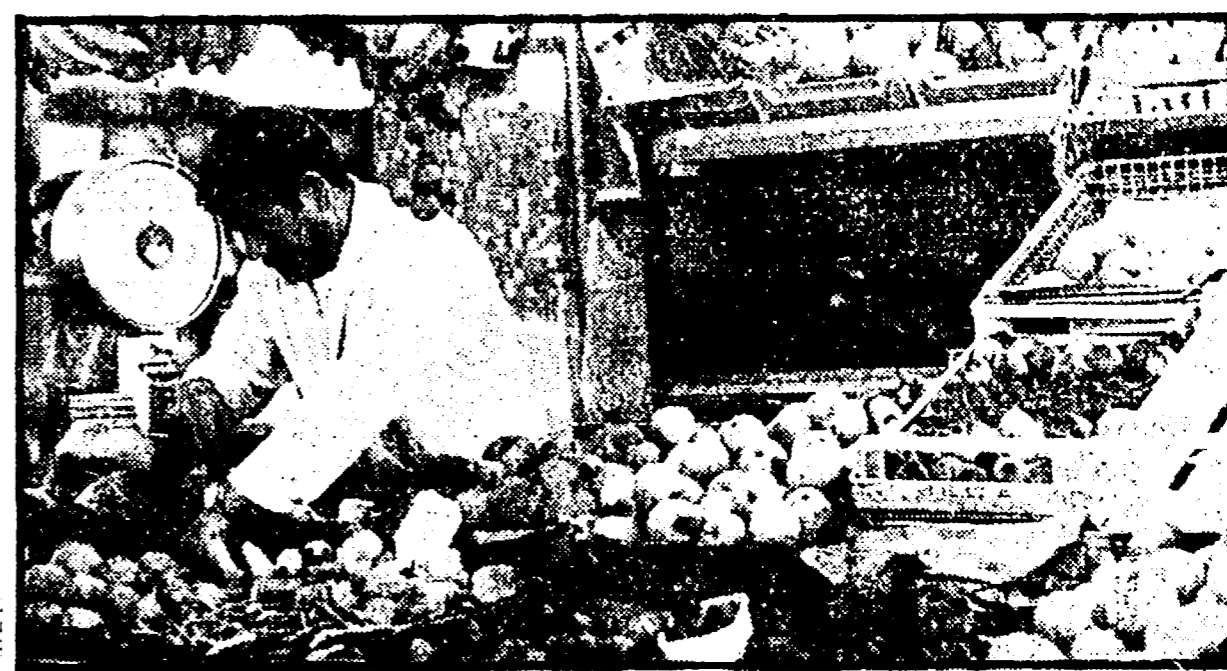
La situazione è presto detta: 92 posteggi occupati su 158. I venditori di carni equine sono passati da 10 a 2, quelli di carni bovine da 30 a 8. I venditori di carni suine sono soltanto 5. Una situazione assurda, se si pensa che il mercato di San Benedetto, identico a quello di via Pola per estensione, capacità di consumo, e di vendita, in un mercato di carni equine sono passati da 10 a 20, quelli di carni bovine da 30 a 80, e quelli di carni suine da 5 a 20.

Nell'enorme spazio inutilizzato le strutture dei box vuoti stanno andando in rovina. Una situazione assurda, se si pensa che il mercato di San Benedetto, identico a quello di via Pola per estensione, capacità di consumo, e di vendita, in un mercato di carni equine sono passati da 10 a 20, quelli di carni bovine da 30 a 80, e quelli di carni suine da 5 a 20.

Oggi, a vent'anni dalla costituzione dei due mercati di via Pola e S. Benedetto, l'amministrazione comunale non ha ancora attuato una politica annonaria globale, legata agli interessi effettivi dei cittadini, fuori dai piccoli provvedimenti di ordinaria amministrazione, inadeguati ed insufficienti. Inoltre, poiché si parla di crisi, la gente si chiede come mai continuano a perpetuarsi nel tempo le speculazioni e gli sprechi.

Nella passata legislatura il Consiglio comunale, con voto pressoché unanime, aveva approvato due ordini: di giorno per giorno, in attesa di un provvedimento di legge, attraverso opportune misure, alla chiusura del mercato di V. S. Chiara. Questo provvedimento, se attuato, avrebbe eliminato il mercato di via Pola e ridotto via alla più capiente struttura di via Pola.

Il problema della ristrutturazione e dell'ammodernamento del mercato civico riguarda sia i mercati centrali che quelli periferici e pone l'esigenza della riforma democratica della rete distributiva. Attraverso quindi un piano comunale di ammodernamento e di iniziative adeguate, il mercato di via Pola può essere salvato.



Marco Marini, segretario Confesercenti

Una rete distributiva che favorisce il parassitismo

Troppe fasi intermediarie e speculative che incidono fortemente sul costo del prodotto - Una proposta del PCI

In Sardegna la crisi del commercio affonda le sue radici nel modello di sviluppo messo in atto nel Mezzogiorno. Ne conseguono una serie di fatti negativi che pongono l'esigenza di provvedimenti adeguati sia sul piano politico che su quello legislativo. Da noi, oltre al problema della ristrutturazione della rete distributiva al dettaglio dei mercati pubblici, esiste quello dei mercati all'ingrosso, delle fasi intermediarie e speculative che incidono fortemente sull'aumento dei prezzi.

Basti pensare che nel mercato ortofrutticolo di Cagliari esistono ben 130 operatori e che di questi più dell'80 per cento si rifornisce dai grossisti più forti, creando una fase di intermediazione all'interno dello stesso mercato. Da questo ne consegue un livellamento dei

prezzi agli indici più alti. Il gruppo comunista al Consiglio comunale, fin dal 1974, con una modifica regolamentare, aveva vietato questo tipo di intermediazione che però continua tuttora. Il problema che si pone con forza è quello della riforma della rete distributiva con la partecipazione attiva dei dettaglianti e dei consumatori. L'esperienza fatta dal Comune di Bologna, con la costituzione di un centro alimentare, è un esempio di come i Comuni possano intervenire per garantire il controllo pubblico nella fase della commercializzazione e della formazione dei prezzi.

La Confesercenti ha presentato una proposta di legge per una nuova disciplina del commercio nei mercati all'ingrosso della Sardegna. Gli aspetti più qualificanti di tale proposta riguardano: la programmazione delle strutture mercantili pubbliche; l'eliminazione delle impalcature burocratiche e l'istituzione di nuovi organismi democratici, con i rappresentanti degli Enti locali e delle organizzazioni popolari; l'introduzione dell'asta pubblica meccanica nei mercati liti all'ingrosso.

La Confesercenti sarda ha inoltre presentato una proposta di legge per il credito agevolato che indica nella cooperazione e nell'associazione il nuovo modello di sviluppo e di trasformazione della rete distributiva al dettaglio. Tale proposta vuole colmare una grave lacuna legislativa e superare le vecchie leggi finanziarie in materia di attività commerciale, che finora hanno emarginato i piccoli e medi operatori, con la richiesta di pesanti garanzie reali. La legge chiama gli Enti locali ed in primo luogo i Comuni a prendere proprie iniziative ed a favorire quelle promosse dai dettaglianti.

Ovviamente la piena trasformazione democratica della rete distributiva sarà possibile nella misura in cui saranno risolti i problemi di fondo della società. Per quanto riguarda la Sardegna, è necessario dare rapida attuazione al quanto programma esecutivo, al piano per le zone agro-pastorali, al primo programma triennale.

Tutto questo non può essere realizzato senza assicurare una nuova direzione politica alla Regione, che coinvolge tutte le forze democratiche e popolari.

Nella foto tre immagini del mercato di via Pola. La mancanza di attrezzature, di una rete di trasporti efficiente ne sta provocando un progressivo e inarrestabile declino. Ne pagano le conseguenze i consumatori.

La crisi economica è ormai entrata dalla porta di casa e colpisce tutti con i rincari: luce, telefono, riscaldamento, benzina, il nostro piatto quotidiano di pastasciutta è minacciato dalle speculazioni sul « grano ». Da un giorno all'altro assistiamo al rincaro dei generi di prima necessità ed è impossibile prevedere quali saranno i prezzi tra un giorno o fra una settimana. Questi aumenti colpiscono soprattutto i ceti a basso reddito e creano nelle famiglie una situazione di grave disagio.

Siamo andati in giro per Cagliari, definita da tutte le statistiche la città più cara d'Italia. Siamo entrati nei negozi, nei mercati, ed abbiamo parlato con la gente: lavoratori, pensionati, donne di casa, esercenti, dirigenti politici, per renderci conto di quanto il carovita incida sulla pelle dei cittadini, e per conoscere i motivi che stanno dietro a questa situazione.

Oltre alle questioni generali che riguardano i costi, la produzione, le riforme di struttura, largamente affrontate dai mass-media e dai dibattiti popolari, viene fuori una serie di problemi particolari collegata al grande nodo della riforma democratica di tutta la rete distributiva. La situazione dei pubblici mercati, le intermediazioni nei mercati all'ingrosso, le speculazioni sulle strutture destinate allo scopo commerciale, il consumo dei grandi complessi di tipo monopolistico, hanno senza dubbio un notevole peso sull'aumento del costo della vita.

A Cagliari il piccolo commercio vive uno dei periodi più neri della sua esistenza. Si tratta di un settore che è diventato rifugio di molti disoccupati, emigrati che rientrano dall'estero, lavoratori licenziati dalle industrie in crisi, inurbati che tentano la speranza di un lavoro in un mercato pieno di insidie, squilibri e disordine. In città è andata proliferando tutta una serie di piccoli negozi, aziende di conduzione familiare, prive di esperienza, di mezzi e di forza organizzata, che stentano a sopravvivere.

Basti pensare a quanto in Lombardia un esercente può contare di media su 70 acquirenti, in Sardegna ne ha soltanto 42, con un turnover che nel nord il potere d'acquisto è più alto.

Sulla piramide commerciale i giganti delle distribuzioni tendono a schiacciare i piccoli rivenditori con gli accaparramenti di merci destinate al rincaro, con i grandi empori, con i cash and carry o di ispirazione americana, che sorgono in zone preferenziali e che tendono a richiamare una larga parte di consumatori.

Si avvicina il Natale e le centrali del consumismo stanno già battendo la grande cassa pubblicitaria per rastrellare la tredicesima del consumatore indifferente. Le vetrine dei grandi magazzini traboccano di merci varie fra cui primeggiano le inutili cose del surplus stagionale. Le insegne dei negozi gettano le loro esche: la caccia al consumatore è aperta. Nella giungla dei prezzi tutto è permesso.

Un discorso a parte si dovrebbe fare per i prezzi dei generi alimentari, sottoposti ai giochi di prestigio della speculazione, che corrono al rialzo alla velocità del suono. In questa situazione gli Enti Locali sono chiamati in prima persona a prendere provvedimenti straordinari, ad attuare programmi a medio e lungo termine, per dare un ordine alla rete commerciale cittadina, eliminare gli sprechi, impedire gli aumenti « selvaggi » e porre un freno ai rialzi dei prezzi.

Il Consiglio comunale, nelle sue prossime sedute, dovrà affrontare seriamente questi problemi. I cittadini di Cagliari, città più cara d'Italia, attraverso le varie istanze di quartiere, devono prendere coscienza dei problemi ed imbroccare le strade delle lotte, del vigilante controllo, per imporre una politica legata alle esigenze delle masse lavoratrici.

Pagina a cura di Luciana Pirastu



Parlano i consumatori

Non ce la facciamo più

Fino a qualche mese fa si riusciva a fare qualche provvista; ma adesso il problema è come garantirsi ogni giorno pranzo e cena - Le terre incolte

Mercato di via Pola, ore 10. Pochi avventori si aggirano nei grandi corridoi semideserti. Ascoltiamo alcuni di loro.

UN IMPIEGATO STATALE: Fino a qualche mese fa le famiglie facevano le provviste di alimentari in previsione degli aumenti. Oggi i soldi, sempre più svalutati, non bastano neppure per vivere alla giornata. Per acquistare un paio di scarpe di pelle si deve spendere intorno alle trentamila lire. In casa mia per comprare un paio di scarpe per ciascuno si dovrebbero spendere sulle 160 mila lire. Aggiungo 80 mila di fitto casa, luce, acqua, gas, vitto e uno stipendio che si è ridotto di poco le trecentomila.

ELENA PUXEDDU, CASALINGA: L'aumento dei prezzi è costante. La bistecca, anche se calibrata, è diventata merce proibita: da 4.500 lire al chilo il cosiddetto vitellone a 6.000 la vitella. I pesci che poco più

di un anno fa pagavamo duemila, oggi costano cinquecento. La pasta a 500 lire il chilo, il « parmigiano reggiano » a 7 e 8 mila il chilo. Questa situazione pesa soprattutto sulle famiglie numerose e su quelle a basso reddito. Parlo dei pensionati, commessi, impiegati, piccoli artigiani e anche degli insegnanti che, contrariamente a quanto si può pensare, hanno bassi stipendi. Ritengo che le merci di largo consumo popolare come il pane, la pasta, il latte, l'olio, il formaggio, dovrebbero costare di meno.

MARIA PIA MASALA, CASALINGA: Il problema non è soltanto quello di giungere a fine mese. Per le massime di l'assillo quotidiano del pranzo e della cena. Per risparmiare compriamo carne macinata e polli da utilizzare in mille modi. Con i colli e le zampe si fa il brodo, i petti si cucinano alla griglia e così via. Ma l'inventiva non basta, ed i soldi neppure.

Un altro problema importante è quello delle giacenze nei grossi magazzini all'ingrosso. Si dovrebbe esercitare un controllo rigoroso su queste merci per impedire che quello che è stato acquistato, supponiamo, per duemila, si venda a 6 o 7 mila, come succede per il parmigiano reggiano.

GIUSEPPINA PIRASTRU, CASALINGA: Non capisco perché si debbano importare le patate dall'Olanda, con tutta la terra incolta che abbiamo in Sardegna e che potrebbe essere messa a coltura. Lo stesso discorso vale per la carne. Nelle nostre campagne abbiamo grandi spazi dove si potrebbero organizzare gli allevamenti e sfruttare le risorse dell'agricoltura.

I problemi sono molti e non basterebbe un intero giornale per elencarli. Adesso dico

no che dovranno chiudere le macellerie per una settimana. Quale sarà la conclusione? Semplice, che solo chi ha soldi potrà fare le provviste da conservare nei frigoriferi.

UN PENSIONATO: Sa cosa le dico? Che chi lavora si fa la gobba e chi non lavora si mangia tutto. Noi pensionati abbiamo sgozzato tutta la vita e adesso che siamo vecchi ci restano solo gli occhi per piangere. Non possiamo neppure mangiare patate, giunte al prezzo record di 450 lire il chilo. Le pere e le mele costano da 400 a 500 lire, il « dolce sardo », che fino a qualche mese fa era a 280 lire, adesso è arrivato a 320 lire l'etto. Hanno detto che a Sassari gli amministratori comunali della sinistra hanno creato una cooperativa dove si possono comprare le uova a 50 lire l'una. Penso che il sistema delle cooperative tra produttori e venditori dovrebbe dare buoni risultati.

Parlano i rivenditori

«Dobbiamo associarci»

Non esiste altra alternativa per sopravvivere - Un mercato che continua a decadere - Un'indagine della magistratura della quale non si è saputo più nulla

Parliamo adesso con un gruppo di rivenditori, sempre nel mercato di via Pola. A Cagliari — ci dicono — il problema della ristrutturazione dei mercati è molto sentito. Attualmente esistono ingiustizie e speculazioni. Dei due mercati principali, S. Benedetto e Via Pola, il primo è in continuo sviluppo, il secondo è in crisi. Il rapporto delle vendite può essere considerato da uno a dieci in favore di S. Benedetto, dove i guadagni sono più alti non solo per l'eccellente volume delle vendite ma anche grazie ai prezzi agevolati di cui godono i rivenditori. I grossisti, infatti, favoriscono chi vende di più. Ovviamente chi acquista una cassetta di mele paga un certo prezzo, che ne acquista un altro, se lo taglia fuori dalle strade di largo traffico. Da

condizionata dal prezzo, la gente preferisce rifornirsi dove la merce costa meno. In questa situazione molti rivenditori sarebbero disposti a pagare forti somme pur di poter ottenere un punto di mercato al mercato di S. Benedetto.

C'è chi parla di mafia e di raccomandazioni. Tempo fa c'è stata anche un'inchiesta della magistratura per appurare le regolarità nella assegnazione dei box, all'interno dei mercati civici. Non sappiamo come sia finita la faccenda. Fatto sta che ancora oggi ci sono i fortunati che riescono ad aprire nuovi box al mercato di S. Benedetto, anche se manca lo spazio.

In via Pola la gente non viene perché questo mercato è stato tagliato fuori dalle strade di largo traffico. Da

Pola, viale Trieste, oppure via Mameli e largo Carlo Felice. Invece provvidimenti non se ne prendono. Quasi c'è tanto spazio, i box inutilizzati stanno arrugginendo. Eppure i pescatori di S. Elia, per mancanza di spazio, sono costretti a vendere il pesce per terra, a scapito dell'igiene. Lo stesso discorso si può fare per la frutta e la verdura.

Il Comune dovrebbe intervenire e prendere dei provvedimenti per facilitare ed allargare le vendite all'interno dello stesso mercato.

Non piccoli rivenditori siamo convinti che sia necessario uscire dalla improvvisazione ed associarsi. Solo così riusciremo a sopravvivere, ad ottenere prezzi agevolati all'ingrosso e contribuire a contenere i prezzi nell'interesse della popolazione.